

DOMANI

Regia: F. Archibugi

Attori: V. Mastandrea, O. Muti, M. Baliani, I. Occhini

Genere: Drammatico

Nazionalità: Italia

La terra trema a Cacchiano, paesino turistico dell'Umbria noto per un'Annunciazione del Beato Angelico e per la produzione del salame all'aglio. Una scossa del nono grado della scala Mercalli che, quando non uccide la gente, le cambia la vita: tra le altre, quelle della famiglia del geometra Paolo Zerenghi (Marco Baliani), marito di Stefania (Ornella Muti) e di due ragazzi soprannominati Ago e Filo; di Giovanni (Valerio Mastandrea) e di sua madre (Ilaria Occhini); delle giovanissime amiche per la pelle Vale e Tina; dell'insegnante di scuola media Betty (Patrizia Piccinini) e dell'inglese Andrew (James Purefoy), giunto a soccorrere l'affresco. Sistemati in container, mentre le loro case sono destinate alla demolizione, i terremotati intrecciano rapporti che la quieta vita del giorno prima non avrebbe neppure lasciato intuire.

Il dopo-terremoto in un paese dell'Umbria che dal reale (Sellano) diventa l'ironico Cacchiano. Il titolo è perfetto: la parola d'ordine dei governi.

Domani, mai banalmente polemico, si offre come "docuromazo" e come journal intime di mesi difficili, e infatti il diario dell'amicizia di due ragazzine in bilico tra infanzia e adolescenza ne è l'esile filo conduttore.

L'attacco è efficace, impressionante: quello che i telegiornali non mostrano dei terremoti, la parete di casa che ti si crepa davanti, le grida, il panico, la ricerca dei bambini e delle porte, i corpi che rotolano per le scale; anche il dopo terremoto è lontano da quello dei telegiornali.

La Archibugi ha la sensibilità e il senso del cinema di cercare il vero senso di perdita e di disagio che il terremoto umbro ha dato agli abitanti, lasciando alla dimenticata cronaca le non avvenute stragi, la mancanza di coordinamento della protezione civile, le promesse e le solite pantomime con finte e vuote accuse dei politici.

La regista cerca di raccontare, scopo che il cinema ha un po' dimenticato, la perdita dei punti di riferimento e del disorientamento che questo dà, specialmente quando questi punti di riferimento perduti sono solidi e materiali, nel senso grammaticale, come i muri della propria casa.